

Dall'emergenza all'integrazione

Uno slogan che si ripete da anni. Per fortuna c'è chi prova a passare ai fatti

di Laura Badaracchi

Gli sbarchi sull'isola di Lampedusa e sulle coste dell'Italia meridionale continuano, così come le richieste di asilo aumentano: delle 20.271 persone arrivate via mare nei primi otto mesi del 2008 (nello stesso periodo del 2007 erano state 12.419) più della metà ha presentato domanda d'asilo, informa il Consiglio italiano per i rifugiati. È finita la fase dell'emergenza per il fenomeno migratorio? Sembra di no. Ma se i riflettori mediatici e istituzionali restano puntati sui naufragi e sui Centri di permanenza temporanea al collasso, restano in ombra i percorsi d'integrazione di chi nel nostro Paese è arrivato da mesi, o anche da anni.

Chi bussa?

Pur con le debite distinzioni tra gli immigrati cosiddetti "economici" (arrivati per lavorare nel nostro Paese) e i richiedenti asilo - in fuga da persecuzioni e guerre o da calamità naturali, spesso dovute al surriscaldamento globale: pensiamo alla siccità, all'impoverimento dei terreni e alle conseguenti carestie - la richiesta di integrazione sembra evidente, anche se formulata sottovoce o dettata dai

fatti. In Italia, secondo il Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes del 2007, i cittadini stranieri sfiorano quota 3 milioni e 700 mila, senza contare gli irregolari. Comprano case, avviano piccole imprese, mettono su famiglia: i loro figli frequentano gli asili e le scuole primarie, ma anche le aule universitarie, grazie ai ricongiungimenti. E, appena il rapporto di lavoro si stabilizza, aumentano anche le iscrizioni ai sindacati (680.000 nel 2006), pari a un quinto della popolazione straniera regolarmente soggiornante e a un terzo della forza lavoro.

Bisogna chiudersi gli occhi per non ammettere che il fenomeno migratorio è ormai strutturale e, visto che l'onda non promette di arrestarsi, anche gli arrivi dei barconi dovrebbero essere previsti e fronteggiati con maggiori energie e mezzi dalle istituzioni. «In nome della sicurezza, ogni mezzo di dissuasione dell'immigrazione clandestina è considerato lecito. Ma i pattugliamenti non diminuiscono il numero di persone in fuga. Nonostante gli sforzi e le risorse impiegate per blindare l'Europa, le emergenze del mondo continuano a bussare alla nostra porta, lette-

ralmente», racconta padre Giovanni La Manna, Direttore del Centro Astalli, costola italiana del Jesuit Refugee Service: «Davanti al portoncino verde della mensa in via degli Astalli, a Roma, la fila continua ad allungarsi. Si fa fatica a dare un pasto caldo a tutti. Il sistema nazionale di accoglienza non riesce a far fronte a questo fenomeno». Ma la richiesta di cibo è solo la punta dell'iceberg. «Non possiamo solo

Invece Daniela Pompei, della Comunità di Sant'Egidio, evidenzia l'aumento degli afgani presso la mensa romana di via Dandolo, mentre per i romeni si è registrata una flessione “positiva”, sintomo di «una stabilizzazione dell’immigrazione romena in Italia, che ha permesso a molti di inserirsi nel mercato del lavoro e quindi avere un reddito. Si nota anche un fenomeno di ritorno indietro della stessa im-



La Porta di Lampedusa, il monumento dell’artista Mimmo Paladino inaugurato in Sicilia il 28 giugno scorso in memoria dei migranti morti nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l’Europa

dare loro da mangiare – precisa il gesuita – dovremmo piuttosto offrire opportunità di inserimento sociale. Si tratta di uscire una volta per tutte dall’emergenza continua in cui siamo costretti. Ormai è chiaro che si tratta di una questione nazionale, non locale».

migrazione romena: alcuni decidono di tornare nel loro Paese sia perché lì hanno ripreso leggermente quota i salari e gli stipendi, sia per il clima politico che si sta creando in Italia, spesso alquanto ostile all’immigrazione dai paesi dell’Est».

Condannati alla precarietà

Secondo i dati Istat, sono poco meno di 3 milioni gli stranieri registrati nelle anagrafe comunali, che entrano cioè ufficialmente nel tessuto degli enti locali, del territorio in

tempo - spiega Franco Pittau, coordinatore del Dossier statistico immigrazione. «Vi sono quelli che vengono soli, non trovano il Paese sognato e rimpatriano presto, magari con un certo risparmio che li

“AvviCina”, una guida bilingue per conoscersi

Scritto in cinese e in italiano, contiene informazioni su istituzioni, mondo della scuola, sanità, enti ed organismi che si occupano di impresa e lavoro. “AvviCina”, presentato il 12 settembre scorso presso la Sala Consiliare della Provincia di Teramo, è un manuale rivolto ai cittadini residenti sul territorio. Lo ha voluto l'Assessorato alle politiche sociali - Osservatorio immigrazione, proprio per coinvolgere maggiormente nella vita pubblica gli oltre 2mila cinesi che vivono nell'area provinciale: una presenza significativa, quindi, seconda per numero solo a quella albanese, ma con una crescita impressionante registrata negli ultimi anni. Infatti nel 2000 il comune abruzzese registrava la residenza di soli 12 cittadini originari della Terra di Mezzo; in pochi anni molte imprese tessili della Val Vibrata – gestite dai cinesi stessi – hanno richiamato centinaia di persone per la manodopera. Tuttavia la comunità neonata non riesce a integrarsi, sia per il problema della lingua che per le differenze culturali. “AvviCina, la Provincia di Teramo accoglie”, quindi, si offre come guida informativa con contatti e indirizzi utili della Provincia, ospedali, sportelli per l'immigrazione, scuole ecc. Notizie e informazioni che diventano un aiuto concreto nella vita quotidiana dei cittadini di origine cinese. “Abbiamo promosso questa iniziativa perché ci rendiamo conto dell'importanza della popolazione cinese, seconda comunità immigrata residente nel nostro territorio - ha sottolineato Mauro Sacco, Assessore alle Politiche sociali. Ci sembra un dovere mettere a loro disposizione strumenti di integrazione e socializzazione, come questo opuscolo che presenta i servizi della Provincia e nozioni legislative sulle buone regole di convivenza”.

cui vivono. Perché questa resistenza? «Il progetto migratorio è dispendioso, problematico, difficile da realizzare e richiede

aiuterà a ricominciare in patria. Altri si insediano dapprima nel Meridione o nel Centro e poi si trasferiscono nelle più

fredde ma più promettenti città del Nord. Altri trovano un lavoro, ma non un alloggio, e così rimane preclusa la loro iscrizione anagrafica, che seguirà solo a distanza di tempo, anche di un anno e più.

In questa situazione di precarietà si trova quasi un quinto degli immigrati regolari, il che attesta il deficit della politica abitativa e più in generale del nostro sistema di accoglienza». Eppure i numeri parlano chiaro: le coppie miste sono oltre 200mila; un matrimonio su 8 coinvolge un cittadino straniero, come lo è un neonato su 10. E oltre mezzo milione di alunni (uno su 18) è figlio di immigrati, mentre gli imprenditori con effettiva cittadinanza straniera sono 141 mila.

Proprio nell'ambito dell'accoglienza - immediata e di secondo livello, relativo all'inserimento sociale - il volontariato sembra svolgere, spesso, un ruolo di "supplenza" rispetto al Governo, preoccupato di "arginare" gli arrivi e pronto a elogiare gli immigrati come "risorsa" per il Paese.

Ma restano, in qualche modo, cittadini di "serie B", senza diritto di voto e lontani dall'accessibilità ad alcuni servizi che, pure, vengono loro riconosciuti come sacrosanti diritti.

Così il mondo dei volontari, cattolici e non, scende in campo per alzare la voce. «Sono milioni oramai le persone straniere che vivono da molto tempo in Italia, lavorando, vivendo nelle città con le proprie famiglie, mandando i figli a scuola, contribuendo allo sviluppo economico del Paese. Come sempre la politica sembra (o vuole) essere in ritardo: non si sa

bene se per presa di posizione ideologica, per interesse, per miopia», ha dichiarato don Vinicio Albanesi, Presidente della Comunità di Capodarco, che si occupa anche di stranieri: minori, giovani, famiglie. Favorevole all'ipotesi del voto agli immigrati, il sacerdote afferma: «Fermarsi alla cronaca nera, alle leggi sulla sicurezza, ai proclami dei sindaci significa dimenticare quanti vivono con dignità, nel rispetto delle leggi. È pericoloso e dannoso ingigantire le storture dell'immigrazione irregolare, dimenticando il bene dei molti immigrati regolari. Essi sono oramai indispensabili per noi tutti: per il nostro invecchiamento, per la manodopera giovane che fornisce, per la produzione di beni e servizi. Ci auguriamo che l'ottusità di pochi non continui a gestire il Paese con la convinzione che l'immigrazione è un fenomeno emergenziale. Siamo diventati meticcii per necessità e non per generosità. Tanto vale prenderne atto».

Nemica burocrazia

E gli immigrati cosa dicono?

Si lamentano delle lentezze burocratiche delle procedure di soggiorno: la normativa «costringe a un numero eccessivo di passaggi e i costi sono eccessivi, per cui è stato anche auspicato di ridurre e addossare i costi al datore di lavoro, almeno al momento di entrata del lavoratore, e di scegliere i Comuni come naturale riferimento per le pratiche degli immigrati», riferisce ancora Pittau, osservando che l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni «ha rilevato una certa situazione deficitaria

Comunicare nella società del melting-pot



Imparare la lingua è uno dei primi passi dell'integrazione. Un diritto che dovrebbe essere tutelato, per chi arriva nel nostro Paese alla ricerca di un lavoro o lo ha già trovato. Conoscere l'italiano, infatti, rappresenta una tappa indispensabile per il rispetto di altri diritti: il migrante che riesce a esprimersi e a comunicare in italiano è agevolato nel districarsi in pratiche burocratiche e amministrative, già complesse per chi ha la cittadinanza da tempo. Per questo il Forum per l'intercultura della Caritas diocesana di Roma, che al suo attivo conta oltre vent'anni di esperienza, promuove corsi d'italiano non solo per studenti stranieri, ma anche per i loro genitori. «L'attività si propone di valorizzare la cultura di origine e di potenziare le competenze di lingua e cultura italiana dei corsisti per un migliore inserimento nella società di accoglienza», spiega l'équipe multiculturale del Forum. Ideati per gruppi di 10-15 persone, i corsi oscillano tra le 30 e le 50 ore; si svolgono presso le scuole o in altre strutture, in periodi e orari extrascolastici da concordare con il dirigente scolastico. Non solo. Il Forum organizza attività informative e di orientamento per le famiglie immigrate, per coinvolgere i genitori stranieri fornendo tutte le informazioni sul funzionamento della scuola italiana: il personale e gli organi scolastici, il regolamento, le preiscrizioni e le iscrizioni scolastiche, il Piano dell'offerta formativa dell'istituto, la consegna delle schede di valutazione, il passaggio da un ordine di scuola all'altro... Infine, è interessante anche il progetto di far incontrare mamme e papà stranieri e italiani, i cui figli frequentano la stessa classe. «L'iniziativa si propone di favorire la comunicazione, le relazioni e la collaborazione tra le famiglie italiane e le famiglie di altri Paesi – spiegano gli organizzatori - recuperando insieme le proprie radici culturali e scoprendone anche le dimensioni comuni». E, nell'ottica della reciprocità e dello scambio, non mancano corsi di madrelingua romena, araba, cinese...

“In una società multiculturale ... nuovi spazi di incontro” è il tema del programma complessivo 2008-2009 ideato dal Forum: dai percorsi di formazione per adulti, giovani e docenti delle scuole, agli incontri nelle parrocchie; dalle mostre interattive agli spettacoli teatrali e musicali, dai campi-scuola interculturali ai centri estivi. «Perché l'integrazione – ribadiscono i responsabili del Forum - non riguarda solo gli immigrati, ma coinvolge anche gli italiani e la società nel suo complesso è chiamata a creare spazi e occasioni di interazione tra le persone di Paesi, culture e religioni diverse».

tel. 06/6867647

e-mail forumintercultura@caritasroma.it

anche nelle relazioni di vicinato, nell'erogazione di servizi da parte di uffici pubblici e di altre strutture come le banche e, più in generale, ha evidenziato la tendenza degli italiani a trattare in maniera differenziata gli immigrati quando hanno un diverso colore della pelle (per questo i più colpiti sono gli africani) o professano un'altra religione (in particolare, quella musulmana)». Attraverso la rete dei Centri d'ascolto diffusi in tutta Italia, la Caritas ha evidenziato le difficoltà che gravano su un immigrato, anche se in posizione regolare, perché non sempre può contare su reti familiari o amicali quando perde il lavoro, il reddito è insufficiente o subisce uno sfratto; così come le difficoltà abitative e di accesso ai servizi pregiudicano talvolta la loro salute.

E chi perde il lavoro?

Cosa succede, ad esempio, a chi perde il lavoro oppure non lo trova? Al binario 1 della stazione Termini, dal 2002, è aperto l'Help Center: un centro di ascolto per le emergenze che si è attrezzato anche a rispondere alla domanda di occupazione formulata dagli stessi stranieri che chiedono

stanza se sei straniero, evidenzia Fabrizio Schedid, coordinatore dell'Help Center: «Gli operatori forniscono informazioni e aiuto per il disbrigo di pratiche burocratiche e legali; alcuni utenti vengono anche accompagnati per il rilascio della carta d'identità», riferisce. Non chiedono di restare nei centri di accoglienza: «Vogliono trovare un lavoro per mantenersi. Quindi consultano presso la nostra sede la copia di Portaportese o di altre riviste specializzate per la ricerca di occupazione; consultiamo anche gli annunci presenti su siti on-line». Gli immigrati possono anche usare la fotocopiatrice per duplicare i loro documenti o usufruire di un computer per scrivere il loro curriculum vitae.

«Nato come servizio di contatto con la Sala operativa del Comune di Roma, per gestire le emergenze in stazione e fornire all'utenza informazioni sui luoghi dove potersi lavare o dove poter mangiare e dormire, il nostro Centro si è progressivamente modulato sulle domande di chi bussa alla nostra porta. Oggi soprattutto giovani rumeni si rivolgono a noi per trovare un'occupazione». E il flusso dei contatti sembra aumentare negli anni: dal dicembre 2002

«**Gli italiani tendono a trattare diversamente chi ha la pelle di un altro colore oppure è di un'altra religione**»

un posto dove andare a dormire. Perché spesso, anche se il lavoro ce l'hanno, è difficile trovare qualcuno che ti affitti una

all'aprile 2008 l'Help Center ha censito quasi 95mila passaggi, di cui circa 9mila registrazioni complete degli utenti (78%

stranieri), nel 77% dei casi uomini.

Per una vera integrazione

“Un futuro possibile”? Lo auspicano Caritas italiana e Caritas Europa in un documento uscito nel giugno scorso, dedicato all'integrazione dei cittadini stranieri: si presenta come un vademecum agile per fornire piste di lavoro concrete e utili ai volontari chiamati ad affiancare i migranti. Promosso dalla Caritas diocesana di Verona, il testo ricorda che «coniugare insieme accoglienza, legalità, testimonianza, dialogo e annuncio sembra essere l'imperativo dei prossimi anni». Nessuna scorciatoia, né soluzioni immediate, dunque: «L'integrazione va intesa come un processo impegnativo e di lunga durata, con

molteplici componenti e fattori, che mira a stabilire tra tutti i membri di una società, migranti inclusi, relazioni su base di uguaglianza, di reciprocità e di responsabilità. Solo un costante lavoro a fianco degli immigrati potrà restituirci nel tempo delle risposte utili e condivise verso un reale percorso di integrazione che coinvolga la società tutta».

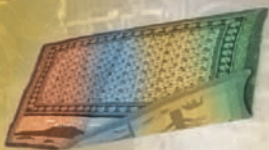
Per la Caritas italiana, quindi, il “futuro possibile” non è un augurio semplicistico, ma una convinzione che scaturisce da tre decenni di riflessioni, esperienze e servizi messi in campo. Concludendo che “una via italiana all'integrazione” non solo è possibile, ma urgente e necessaria per il bene comune, in vista di una società davvero interculturale. ■

UN KANGA

PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

Colorandoti d'Africa con il kanga

*un bambino dell'orfanotrofio Forodhani potrà andare a scuola
(Zanzibar)*



Il Kanga è un tessuto africano
composto da trame variopinte
che raccontano storie legate alla comunicazione
non verbale fatta di segni, simboli, disegni, allegorie.

Originario della costa est africana (Kenya, Tanzania,
Zanzibar) questo telo è fatto di cotone stampato con
simboli e scritte in lingua swahili e viene indossato
solo dalle donne. In occidente è utilizzato come
pareo per la spiaggia.

OFFERTA MINIMA 20 €

. Zanzibar

MAMA AFRICA

Via dei Bruzi 16, 00185 Roma
tel. 339.2093622
www.mamafrica.eu
info@mamafrica.eu
C.F. 97412890580

IBAN: IT 32 A 03002 03253 000010243939



MAMA AFRICA

Associazione di Volontariato